

Psi spaccato «Il sindaco blocchi le nomine»

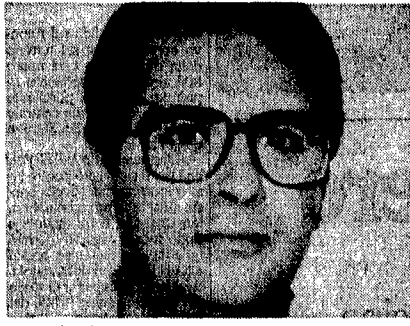
«Chiederò al sindaco Signorello di impedire che passino quelle nomine negli enti pubblici della capitale indicate nei giorni scorsi dai partiti; nomine che calpestono tutti i criteri di competenza, professionalità e trasparenza sempre invocati ed esplicitamente menzionati nei regolamenti di cui chiederò il rispetto». A colpi di questione morale, Agostino Marianetti, responsabile nazionale dell'organizzazione del Psi e capofila della minoranza del partito a Roma, ha aperto la campagna d'inverno, ventilando la possibilità di un attacco a fondo contro la maggioranza, cioè quell'asse Paris Dell'Unto-Giulio Santarelli-Raffaele Rotiroli, che negli ultimi tempi sta facendo il bello e il cattivo tempo.

In realtà, Marianetti non ha consegnato una vera e propria dichiarazione di guerra agli ambasciatori della maggioranza del partito romano. Il taglio del suo intervento, nella conferenza stampa dedicata a nomine e questione morale, è stato asettico, più affermazione di sacrosanti principi generali, richiamo diretto a tutti i partiti, che non requisitoria contro una fazione del garofano.

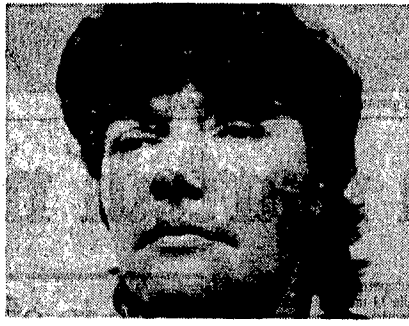
«E sì che la maggioranza non ci è andata leggera con quel trenta per cento circa di socialisti romani che si riconosce nel pensiero di Marianetti e Nevio Querci. Con un big scam che non ha precedenti. Infatti, si è accaparrata (anche se le nomine non sono state ancora ufficializzate) tutte le poltrone in aziende ed enti pubblici messe a disposizione del garofano. Voci di corridoio, peraltro, assicurano che a far uscire Marianetti dai gangheri sia stata la defenestrazione di Miceli dalla presidenza dell'Acotral».

«In vita mia non ho mai fatto nominare neppure un uciatore», ha proclamato Marianetti, ribadendo che le designazioni devono essere improntate alla trasparenza. Da qui una disamina impietosa di un'amministrazione che, a tutti i livelli, si presenta con un profilo sempre più modesto, con un'azione di governo della città e della regione sempre più carente oltre che inesistente, punteggiata da crisi, interruzioni, vertigini, con «gruppi dirigenti più litigiosi che inclini a governare».

Proseguendo nel solco delle petizioni di principio, Marianetti ha postulato la necessità di un «soprassalto generale di responsabilità nei partiti» e ha ricordato l'esempio di Craxi, che ha fatto copiare nel nuovo governo nazionale dei tecnici, limitandosi a riferire che il leader del Psi si sarebbe lasciato sfuggire che a Roma «le cose si potevano fare meglio». Quindi ha rilanciato la palla a Signorello, invitandolo a controllare che non si violino i regolamenti. Ma si può chiedere tanto ad un sindaco votato alla disinvoltanza? □ G.C.



L'assassino, Salvatore Matteoli



La vittima, Brunella Fianchini

Arrestato l'assassino

L'ha soffocata per non ridarle i soldi avuti in prestito

«È un uomo meraviglioso»

L'insegnante del Galilei aveva raccontato la sua storia d'amore

L'ha uccisa per sei milioni

Ha illuso per due mesi l'insegnante di 44 anni, facendole credere che l'amava. Invece intendeva solo spiarle i soldi. Dopo averle sottratto sei milioni Salvatore Matteoli, 39 anni, per non restituire il denaro l'ha uccisa. Ma la polizia l'ha trovato ed arrestato perché Brunella Fianchini, che pensava di aver incontrato una persona speciale, aveva raccontato la sua storia d'amore ad una collega.

ANTONIO CIPRIANI

«Ho incontrato un uomo meraviglioso». Così Brunella Fianchini ha descritto il suo futuro assassino all'amica del cuore. Le ha raccontato il loro primo incontro, la storia d'amore durata tutta l'estate. Grazie a queste confidenze gli investigatori hanno scoperto che quest'uomo beneficiava degli assegni dell'insegnante del Galilei. Alla fine l'ha uccisa tenendole schiacciata la faccia contro il cuscino, fino a soffocarla. Tutto per un milione e mezzo di lire, per mettere la parola fine alla storia e non restituire a Brunella i sei milioni che le aveva spiliato. L'omicida è Salvatore Matteoli, 39 anni, più volte arrestato per truffa, inquisito nell'85 per il tentato omicidio dell'anziana madre della sua convivente.

Un incontro casuale il 7 luglio. Brunella, professoressa di Lettere al Galilei lo incontra in via Fornovo, in occasione di una visita per il rinnovo della patente. Per Matteoli, che

ultimamente fa saltuariamente il rappresentante di macchine fotocopiatrici è un gioco da ragazzi intuire quanta solitudine ci sia nella vita di quella donna di 44 anni e pensa di approfittarne. Brunella è claudicante, ha una malformazione alle gambe sin da bambina quando si ammalò di poliomielite. L'uomo con aria gentile si interessa a lei. Le chiede il numero di telefono, la chiama, la convince ad uscire a sera insieme. Si vedono tutta l'estate e l'insegnante si impara a compiacersi, la donna sta capendo la truffa. Come mettere fine alla storia senza ridare indietro una lira? Così decide di ucciderla durante una cenetta nel ristorante cinese di via Grimaldi. Ma ci vuole un delitto perfetto. Allora con la scusa della passeggiata romantica prende la strada di Ostia: la meta è la pineta di Castel Fusano, il cimitero della mala. Al l'ultimo però qualcosa lo frena. Così insieme tornano in



Un momento dei funerali dell'insegnante assassinata

lineando che si tratta di un prestito, lei che ormai si fida ciecamente acconsente. Prima mezzo milione per liquidare un fornitore, poi due milioni per acquistare macchinari. In poche settimane le spilla sei milioni. L'ultimo assegno Brunella Fianchini lo stacca poche ore prima di essere uccisa: un milione e mezzo. Lunedì pomeriggio si incontrano l'ultima volta in piazzetta della Radio. Lui non perde tempo, le chiede altri soldi: «Se non verso un anticipo ai miei soci - le dice - non rientro in un affare importante». È affranto, si finge disperato. Lei gli dà il milione e mezzo ma

l'avverte che è l'ultima volta. Brunella aveva messo da parte in tanti anni dieci milioni, voleva farsi un'auto nuova. Salvatore Matteoli capisce che la vicenda comincia a complicarsi, la donna sta capendo la truffa. Come mettere fine alla storia senza ridare indietro una lira? Così decide di ucciderla durante una cenetta nel ristorante cinese di via Grimaldi. Ma ci vuole un delitto perfetto. Allora con la scusa della passeggiata romantica prende la strada di Ostia: la meta è la pineta di Castel Fusano, il cimitero della mala. Al l'ultimo però qualcosa lo frena. Così insieme tornano in

polizia ha ritrovato il libretto degli assegni, dentro un avvolgibile. Matteoli è una vecchia conoscenza della squadra mobile nell'85 era finito dentro un'auto per aver tentato di uccidere con tre colpi di pistola alla testa Luciana Mercuri, 73 anni, la madre della sua convivente Carla D'Agostino. Ma la donna disse di non averlo riconosciuto e non fu condannato. Si parlò allora di una storia d'usura. Un tema che torna anche in questa incredibile storia. Sembra che l'uomo sia soffocato dal continuo bisogno di denaro per pagare le onerose rate di uno strozzino.

Ma il tentativo di depistare le indagini non riesce. Tutto porta a Salvatore Matteoli: la testimonianza della collega del Galilei, l'intestazione degli assegni bancari. In casa sua la

Ascoltati come testimoni dal pretore Pietro Giubilo e Massimo Palombi per l'inchiesta sul centro storico abbandonato

«Assessore, che fa contro il degrado?»

STEFANO DI MICHELE

Il pretore: «Assessore, il degrado del centro aumenta. Cosa intende fare?». E l'assessore, alzando le braccia: «Niente di più di quello che sto facendo». Questo, più o meno, il succo delle dichiarazioni rese ieri al pretore dagli assessori Palombi e Giubilo, dal presidente della prima circoscrizione Argiolas, e da Molinas e Vergari, massimi dirigenti dell'Annu e del servizio giardini. Ma al termine di un'intera giornata di colloqui il pretore Adelberto Albamon-

te, che da due anni porta avanti un'inchiesta sul degrado del centro storico, aveva ben poco da aggiungere al suo già voluminoso dossier. Poco come nuove informazioni, ancor meno sulle possibili soluzioni. I cinque testimoni hanno, chi più chi meno, allargato le braccia davanti ai dati che il magistrato illustrava al di là del tavolo.

I primi a salire le scale del palazzo di piazzale Ciodo sono stati i due amministratori capitolini, entrambi dc. A loro

il magistrato ha detto che, nonostante alcuni provvedimenti presi, il centro storico continua a degradarsi, i monumenti si sbriciolano, la pavimentazione delle strade e delle piazze rimane spesso solo sulla carta, gli antichi palazzi sono oltraggiati da vetrine colorate e «galattiche», fatte installare dai proprietari dei negozi in spregio di ogni regolamento. I due assessori hanno ascoltato e, probabilmente, annuito. «Ebbene, cosa intendete fare?», ha più o meno chiesto il pretore, invitandoli ad intensificare i lavori di risanamento.

Lavori che, a sentire gli stessi amministratori, andranno parecchio per le lunghe. In primo luogo, ha detto Giubilo, mancano i soldi: «Nell'85 ho chiesto per il mio assessorato 125 miliardi per le spese ordinarie, ne ho ricevuti solo 90», ha constatato, scuotendo la testa, il responsabile dei Lavori Pubblici. Segnalatecica stradale, parcheggi e traffico: per Palombi sono questi i punti dolenti. «C'è però un piano - ha assicurato - per recuperare delle aree compromesse del centro storico, attraverso la

creazione di isole pedonali». Si è lamentato molto anche il liberale Luciano Argiolas, presidente della prima circoscrizione: «Il degrado del centro storico - è la sua analisi - è provocato soprattutto dall'impossibilità di controllare e fronteggiare sin dall'inizio qualsiasi situazione illecita». Tanta gente, pochi vigili, pochi soldi, poche strutture: questo il quadro proposto al pretore Albamonate da Argiolas. Anche il presidente dell'Annu, Giacomo Molinas, ha riconosciuto il disastro del centro cittadino che gli illu-

strava il magistrato, per poi promettere nuovi mezzi e la riparazione di quelli vecchi e fuori uso. Soluzioni consistenti, nel breve periodo, non se ne vedono. Proprio di queste, invece, ci sarebbe bisogno, anche perché i ritmi del degrado, anziché rallentarsi, avanzano. Ed esempio di ciò, il caso della colonna Antonina, in piazza Colonna, davanti a palazzo Chigi. Ripulita due anni fa e restaurata, è nuovamente nera di smog. Per la metà del mese, il pretore ha convocato i presidenti dell'Atac e dell'Acotral.

La licenza di «uccidere per legge»



La «500» di Alberta Battistelli colpita dai proiettili sparati dai vigili

Assoluzione piena per il carabiniere che nel '79 uccise Luigi Di Sarro, solo perché passò in auto sotto la casa di Andreotti. Lievissime condanne per i tre vigili urbani che uccisero Alberta Battistelli, per aver imboccato in auto un senso vietato a Trastevere. Due sentenze da anni di piombo che, secondo Luciano Violante, «aprono la strada al possibile ripetersi di episodi simili».

GIANCARLO SUMMA

Due sentenze che fanno discutere a distanza di due mesi, il 17 luglio quella per la morte di Alberta Battistelli, il 17 settembre quella per Luigi Di Sarro. Giovedì scorso è stata depositata in tribunale la motivazione della prima. In 38 pagine i giudici della VI Corte d'assise tentano di spiegare perché quello dei tre vigili sarebbe stato «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi» e non - come sostenuto dal pubblico ministero - omicidio volontario. In breve, i tre (Antonio De Leo, Antonio Rizzo e Antonio Barlocci) agirono -

secondo i giudici - nella convinzione «di dover bloccare un comportamento che aveva assunto i contorni della violenza e della resistenza all'autorità» e «hanno ritenuto di poter far uso delle armi per poter terminare alla consumazione dei reati che Alberta Battistelli stava ponendo in essere».

Insomma, è giustificato sparare 21 colpi di pistola, di cui due a bruciapelo (un colpo fu addirittura trovato dentro l'abitacolo della Fiat 500), contro una ragazza colpevole di aver imboccato un

senso vietato e di non essersi fermata all'alt (sarebbero i due reati di cui fu fatta cessare la «consumazione»). Il parere di Luciano Violante, responsabile del settore giustizia della Direzione del Pci, è netto: «Certi settori della magistratura hanno un orientamento eccessivamente giustificativo nei confronti delle forze dell'ordine - dice -. E questo orientamento apre la strada a possibili altri episodi del genere. Occorre una maggiore «educazione» della magistratura e delle forze dell'ordine: non si può sparare così addosso alla gente e non si può assolvere così chi l'ha fatto». È una sentenza irresponsabile: si dà per scontato che una qualsiasi fatto di circolazione possa essere punito con l'uso delle armi - rincara il giurista Luigi Ferrajoli -. Questo costituisce un precedente: una sentenza di Corte d'assise entra a far parte della giurisprudenza e se non verrà ribaltata in appello, quella per la morte di Alberta Battistelli, rappre-

senterà anche formalmente la legittimazione a comportamenti di questo genere. Esattamente il contrario di quanto il sindaco d'allora, Luigi Petroselli, andò a dire in una Trastevere sgomenta alla ragazza: «Nessuno può avere diritto di vita o di morte su un cittadino, anche se scappatore, anche se delinquente». E Alberta Battistelli, 21 anni compiuti da poco, non era né l'una né l'altra cosa. Lei, come Luigi Di Sarro, fu vittima degli «anni di piombo». In giro c'era paura, tensione; poliziotti e carabinieri erano sempre col dito sul grilletto. I vigili che uccisero Alberta si sarebbero potuti limitare a farle una multa. «Se non lo fecero - ha scritto all'indomani della sentenza Rossana Rossanda sul «Manifesto» - è perché un clima politico e la conseguente trasformazione degli agenti in sceriffi, a pochi anni dalla legge Reale, a meno di un anno dalle leggi speciali, avevano

insegnato loro che un agente è in gamba quando spara a vista». Concorda Ferrajoli: «Dall'approvazione della legge Reale in poi - dice - continuiamo ad elencare i morti per non essersi fermati agli alti, si è abbassata la soglia per l'uso delle armi». «La legislazione d'emergenza ha ottenuto qualche risultato nella lotta al terrorismo - aggiunge Mario Tronti - ma ha avuto il significato «politico» di repressione generalizzata». «Si era creato, insomma, un clima complessivo in cui, se un poliziotto sparava, la magistratura lo giudicava con manica larga - aggiunge Giovanni Palombardini, presidente nazionale di magistratura democratica -. Ma non è giusto privilegiare le ragioni della superiorità dello Stato sull'individuo». Dal 1980 il «clima» è cambiato; ma gli «sceriffi» purtroppo, ci sono ancora: il 27 luglio scorso, ad esempio, un vigilante uccise a sangue freddo un ladro scoperto in una villa a Monteverde.

Raddoppiano i visitatori a Castel S. Angelo

E tre. Tante sono a questo punto le statue degli angeli del ponte di Castel Sant'Angelo liberate dalla crosta nera di polvere e smog. Adesso è il turno dell'angelo che regge la scritta «Inri», quello attribuito alla mano del Bernini. Secondo il progetto le dieci statue saranno tutte pulite per il maggio dell'88. Sempre per Castel Sant'Angelo c'è da rilevare inoltre che con l'apertura pomeridiana i visitatori sono praticamente raddoppiati, rispetto all'86. Così come gli incassi. E questo grazie alla presenza di 25 custodi trimestrali.

Tornano a casa i vetri miracolosi di Supino

pensionato di Supino, dopo i guai che ha avuti per colpa dell'inquinamento atmosferico che ha disegnato (è il parere degli esperti) il volto di Gesù sui vetri, non li rimetterà al loro posto. Li ha già sostituiti. Erano vecchi, ha detto, andavano cambiati.

Bloccato da un incidente il Raccordo anulare

d'emergenza. Così per i mezzi di soccorso è stato arduo intervenire. A causare il blocco è stato un incidente provocato da un autotreno che ha sfondato il guard rail ed è piombato sulla corsia opposta investendo due autovetture di passaggio.

Assolto in un vecchio processo «lo zingaro»

Il suo accusatore ieri non si è presentato e così «Johnny lo zingaro», al secolo Giuseppe Mastini (nella foto) è stato assolto dal tribunale dei minori, per insufficienza di prove dall'accusa di violenza carnale. I fatti risalgono al settembre 1975 quando in una cella di Casal del Marmo Johnny avrebbe violentato Luciano Manovella, davanti agli altri tre reclusi. Uno di questi, Ranieri Mureddu lo denunciò.

Cade da cavallo e muore a Villa Giori

ne di equitazione nel maneggio di Villa Giori, al Parioli, la ragazza per un'intermittenza del cavallo ha perso l'equilibrio ed è caduta.

Cambiano metedone con l'eroina: arrestati

Proscillo, di 29 anni, già noto come uno dei gregari di Panetta nella banda dell'Arancia Meccanica e protagonista recentemente di un curioso episodio. Era riuscito a rubare un violino Stradivari, lo rivendette per sole settantamila lire.

«Vai troppo piano» Picchiato autista Atac

to, mandandolo al San Camillo. Non si tratta dell'assessore al Traffico, ma di un omonimo di 18 anni, anche lui però con problemi di traffico. Brutto giornata ieri per gli autisti Atac. Un altro, Costantino Gennarelli alla guida del 716 è stato aggredito e percosso dal conducente di una Ritmo in via S. Petronilla per motivi di viabilità.

ANTONIO CIPRIANI

Medici Manifesti per avvertire i pazienti?

Potrebbero essere gli albi pretori (omni ad informare oltre 400 mila assistiti del Lazio se il loro medico dovrà ricusarli o meno, per rientrare nel tetto massimo di 1500-1800 assistiti stabilito dalla nuova convenzione nazionale. Nel Lazio, infatti, grazie alle inadempienze della Regione, non esistono gli elenchi degli assistiti con i relativi indirizzi. E i medici debbono compiere la loro scelta entro il 20 ottobre. «Bisognerebbe fare anche dei manifesti - ha detto il dottor Mario Boni, segretario generale della Fimmg -». Così i pazienti che vedranno il nome del proprio medico o su un manifesto o sull'albo pretorio sapranno che potrebbero rientrare nel numero di quelli ricusati. E poi, chi darà loro le indicazioni per scegliere il nuovo medico?

Velo Domani in bici per salvare il parco

In difesa del parco, domani tutti in bicicletta fino a Veio. L'appuntamento è per le 8.30 a piazza del Popolo e alle 9 a ponte Milvio. L'iniziativa è organizzata dal comitato promotore per il parco di Veio, che denuncia il grave stato di abbandono della zona. Il «cuore verde» di Veio doveva essere il collegamento tra il sistema dei parchi del Lazio settentrionale e le ville storiche romane. Questo secondo il piano regolatore del '62. Dopo 25 anni il Comune ancora non ha espropriato neanche un metro quadro di terreno. Anzi ha consentito l'espansione dell'abusivismo, sia di quello «per necessità», che di quello di lusso. L'ultima perla, denuncia il comitato, è stata l'approvazione di una lottizzazione di 2 milioni di metri cubi all'interno del parco.